



Senato della Repubblica

**Discussione generale congiunta sui disegni
di Legge di Bilancio e Finanziaria 2008**

Replica del Ministro dell'Economia e delle Finanze
Tommaso Padoa-Schioppa

Ministero dell'Economia e delle Finanze

Roma, 19 dicembre 2007

Senato della Repubblica

***Discussione generale congiunta
sui disegni di Legge di Bilancio e Finanziaria 2008***

Replica del Ministro dell'Economia e delle Finanze
Tommaso Padoa-Schioppa

Roma, 19 dicembre 2007

Signor Presidente, Onorevoli Senatori,

la manovra di finanza pubblica che giunge in seconda lettura nell'aula del Senato è stata oggetto in questi mesi di un ampio dibattito nelle Commissioni e nelle sedute plenarie dei due rami del Parlamento. Anche i mezzi di informazione vi hanno contribuito aggiornando puntualmente il Paese sui contenuti generali della manovra e sui suoi aspetti più significativi. Malgrado la farraginosità del processo, credo si possa affermare che c'è ormai piena consapevolezza delle motivazioni sottostanti alle diverse iniziative contenute nella proposta di bilancio.

Una legge così complessa e articolata come la Finanziaria, che influisce direttamente sulla vita di milioni di cittadini, non può non essere oggetto di ampio confronto. Quest'anno, pur con i limiti delle attuali procedure che impongono una corsa contro il tempo, la discussione è stata particolarmente ampia e ordinata.

Nella mia replica non descriverò nel dettaglio la manovra di bilancio. Mi soffermerò, come di consueto, su alcune delle questioni emerse nel dibattito odierno che ho avuto la possibilità di seguire dagli uffici del Ministero e su alcuni aspetti sollevati in questi giorni in merito alla dimensione finanziaria della manovra.

1. La Finanziaria di quest'anno rappresenta un ulteriore passo della strategia di politica economica che il Governo ha messo in atto per sbloccare quell'intreccio perverso tra bassa crescita, ampio disagio sociale e instabilità macroeconomica nel quale l'Italia si trovava all'inizio della legislatura.

Dopo lo straordinario sforzo della seconda metà degli anni Novanta, quando il deficit pubblico si ridusse dal 10 per cento del PIL del 1993 allo 0,8 per cento nel 2000, vi è stato un nuovo, progressivo deterioramento. Il deficit tornò nel 2005 a livelli che non si erano più visti da un decennio.

Il prodotto per occupato, che nell'Unione Europea a 15 paesi è - pur modestamente - cresciuto durante la prima metà del decennio, in Italia è addirittura diminuito: la produttività oggi è inferiore a quella registrata nel 2000.

Il senso di incertezza che inquieta le giovani generazioni, l'aumento del divario tra lavoratori protetti e non protetti, le persistenti divergenze di condizioni economiche e sociali tra regioni del Paese rendono davvero sofferte le condizioni di vita di ampie fasce della popolazione.

Questa era la situazione all'inizio del 2006. E forse è acconcio ricordare le parole scritte più di 60 anni fa da Lord Baden Powell, il fondatore dello scautismo. Egli così spronava gli scout: *“preoccupatevi di lasciare il mondo un po' migliore di come lo avete trovato”*.

Onorevoli Senatori, nessuno può conoscere con certezza gli effetti di una azione di politica economica, ma non deve mancare la costante volontà di operare per migliorare le condizioni del Paese. Per questo, abbiamo inteso farci carico dell'intreccio perverso di cui dicevo, accettando il rischio della impopolarità di alcune scelte.

Abbiamo scartato la strada del contrasto con i *partners* europei, della violazione delle regole condivise. Non siamo ricorsi a finanza fantasiosa - 64 miliardi di misure temporanee sul bilancio tra il 2002 e il 2005 - perché quella è una scelta miope e perdente. Il deficit pubblico va ricondotto a livelli permanentemente bassi in modo da favorire la discesa del rapporto tra debito pubblico e PIL. Discesa che non può non essere graduale, se non vogliamo lasciare irrisolti i problemi del basso livello e qualità del capitale materiale e immateriale e delle ineguaglianze sociali.

2. Questa manovra di bilancio interviene dopo diversi provvedimenti di legge rilevanti per la politica economica: il decreto legge di giugno 2006, la manovra correttiva dello scorso anno, i decreti di luglio e settembre di quest'anno, tutti indirizzati a

perseguire il triplice obiettivo della stabilità macroeconomica, della riduzione dell'ineguaglianza sociale, dell'aumento delle potenzialità di crescita.

Le condizioni di finanza pubblica per il 2007 e quelle previste, a legislazione vigente, per il 2008 permettono, senza deviare dal sentiero del risanamento, una riduzione delle entrate per circa 2,4 miliardi di euro e un aumento delle spese di 3,7 miliardi di euro.

I principali interventi riguardano, dal lato delle entrate: l'aumento della detrazione ICI, le semplificazioni fiscali, la riduzione delle aliquote marginali IRES e IRAP. Dal lato delle spese: maggiori forze impiegate per la sicurezza dei cittadini, del territorio e dell'ambiente; certezza di risorse stabili per sviluppare il trasporto pubblico locale; norme e mezzi a favore dell'occupazione (dal credito di imposta per il Mezzogiorno all'attuazione del protocollo su previdenza e lavoro); azioni volte a ristabilire sobrietà nella politica nazionale e locale.

Ecco in sintesi, gli elementi qualificanti della manovra. E' falsa la rappresentazione di una manovra finanziaria stravolta rispetto alla sua impostazione iniziale. Nessuno stravolgimento è avvenuto; le linee portanti della proposta di settembre sono rimaste intatte, anzi, escono rafforzate.

La dimensione della manovra non è cambiata nei due passaggi parlamentari. L'effetto sul saldo primario è passato dai 6 miliardi e 478 milioni di euro del testo licenziato dal Consiglio dei Ministri, ai 6 miliardi e 503 milioni del testo approvato dal Senato e ai 6 miliardi e 80 milioni del testo approvato dalla Camera dei Deputati, secondo i dati prodotti dal Servizio Bilancio del Senato, documento n. 18. Dunque, la manovra oggi in discussione ha *ridotto* e non aumentato, come si è voluto far credere in questi giorni, il suo impatto sulla finanza pubblica di 400 milioni di euro rispetto alla versione iniziale. In particolare, nei passaggi parlamentari le spese nette sono diminuite - non aumentate - di quasi 200 milioni di euro.

Con questa Legge finanziaria rispettiamo gli impegni assunti con Bruxelles e distribuiamo risorse ad ampie fasce di cittadini. Tutto ciò è stato reso possibile non solo dalla straordinaria azione di contrasto all'evasione fiscale e al lavoro nero, ma anche dal controllo stretto della spesa pubblica. Ringrazio il Senatore Enriques per aver ricordato come gli andamenti della spesa siano rientrati in una dinamica accettabile.

3. I prossimi mesi ci vedranno impegnati a impostare la conduzione della finanza pubblica per i prossimi tre anni. E' necessario operare da subito affinché ci siano comprensione e condivisione, le più ampie possibili, per realizzare un contenimento della spesa pubblica.

Non possiamo ripetere quello che è avvenuto nella scorsa legislatura: un aumento immotivato, strutturale, qualitativamente mediocre, incontrollato della spesa pubblica. Ho ricordato qualche giorno fa alla Camera dei Deputati come la spesa primaria corrente sia cresciuta, dal 2001 al 2005, di 120 miliardi di euro, raggiungendo il livello record del 40 per cento del PIL.

Il treno in corsa è stato frenato nei primi due anni di Legislatura; nei prossimi tre anni va arrestato, l'unico modo per dare ai giovani un futuro meno incerto. Andrà profondamente modernizzata la pubblica Amministrazione, dovranno essere ridotte le inefficienze negli ospedali, nelle scuole, nei Ministeri, negli uffici delle Amministrazioni locali, nei tribunali. Andrà ripensato il pubblico impiego, puntando a uno snellimento delle strutture ridondanti e potenziando quelle più importanti in termini di servizi ai cittadini. Il tempo è maturo per valorizzare i funzionari pubblici che quotidianamente operano in servizi essenziali per la collettività; ma è anche il momento di chiedere una più attiva partecipazione al cambiamento. Vorrei che si uscisse dalla tutela delle rendite di posizione, e che uno scatto d'orgoglio ci facesse uscire dai cantucci - piccoli e meno piccoli - nei quali ci si è rifugiati in questi anni. Tutti devono farsi parte attiva della riorganizzazione del pubblico impiego.

Il Senatore Villone penso sia d'accordo con me che solo attraverso un migliore funzionamento della pubblica Amministrazione si possono determinare i giusti aumenti di stipendio e che solo riconoscendo di più il merito si possono moltiplicare le energie dei tanti onesti funzionari pubblici.

Quanto sto dicendo significa che le risorse non possono, non devono essere reperite attraverso tagli indifferenziati su realtà molto diverse le une dalle altre. Si spendono ogni anno circa 350 miliardi di euro per scuola e università, sanità, pubblico impiego, trasferimenti alle imprese, difesa, ordine pubblico. Per un ammontare di risorse così cospicuo mancano una analisi e una valutazione approfondita, pur se sono presenti singole indagini nell'ambito delle Amministrazioni: non sono infrequenti i rapporti inviati

al Parlamento, redatti sulla base di dispositivi di legge, al fine di monitorare specifiche componenti di spesa pubblica. Di fatto, tali indagini rimangono nell'ambito di circuiti molto ristretti e non hanno ricadute sull'allocazione delle risorse finanziarie.

Purtroppo, nell'analisi della spesa pubblica l'Italia è in netto ritardo rispetto ad altri paesi europei che usano da tempo metodologie avanzate di pianificazione e valutazione. Migliorare l'efficienza e la qualità del denaro pubblico erogato è diventato un imperativo non più procrastinabile. Vi si può obbedire solo intervenendo sui meccanismi profondi di generazione della spesa, rivedendo le priorità in ciascun settore in un'ottica di recupero di risorse da reinvestire in spesa migliore e in riduzione del debito.

Dovrà poi continuare con maggiore vigore la restituzione fiscale cominciata quest'anno. Tale azione sarà tanto più incisiva quanto più diventerà strutturale il recupero di gettito. I dati sul 2007 sono confortanti e confermano il cambiamento di tendenza cominciato nel 2006. Secondo le ultime valutazioni, pervenute ieri mattina anche all'aula del Senato, le principali imposte mostrano un andamento più che positivo a conferma del recupero di base imponibile. Tali dati, coerenti con le previsioni formulate nella Relazione Previsionale e Programmatica, ci fanno essere moderatamente ottimisti sul fatto che l'anno in corso chiuderà con un rapporto tra deficit e PIL inferiore al 2,4 per cento stimato a fine settembre. Sarà comunque necessaria ancora un'azione vigorosa per rendere strutturali questi andamenti.

Con il volume ancora ampio di economia sommersa - che l'ISTAT stima intorno al 17 per cento del PIL - c'è spazio per una riduzione delle aliquote fiscali che non impedisca un aumento di gettito e che non penalizzi i conti pubblici.

4. Vengo ora ad alcune considerazioni più puntuali sorte nel corso del dibattito.

La Senatrice De Petris, il Senatore Albonetti ed il Senatore Vegas ci ricordano come la Finanziaria contenga misure a volte stravaganti e come sia necessario riformare la sessione di bilancio. Benissimo: spero che durante il 2008 si riesca ad intervenire con atti condivisi da maggioranza e opposizione su procedure e regolamenti, in modo da rendere più fluido il processo e limitare la Finanziaria a poche essenziali misure. L'azione in questo senso spetta al Parlamento, non al Governo.

Il Senatore Tecce ha sottolineato un aspetto piccolo, ma non marginale, contenuto nella Finanziaria: la possibilità di anticipare agli enti locali le risorse stanziare per le politiche sociali senza aspettare il lungo iter che spesso porta i Comuni a disporre solo verso la fine dell'anno dei mezzi per attivare essenziali servizi per le fasce più povere. Questo permetterà una migliore programmazione delle attività migliorando, spero, il tipo di servizio offerto. Mi auguro che, attraverso vie amministrative, si lavori nei prossimi mesi per rendere più fluidi i flussi di risorse verso gli utenti finali, in modo da rispettare pienamente le deliberazioni del Parlamento.

Il Senatore Ascutti sostiene che al Governo non interessa il risanamento del Paese. Credo abbia sbagliato interlocutore. Gli suggerisco di informarsi meglio presso chi ha fatto sì che il debito pubblico in rapporto al PIL sia ripreso a crescere nel 2005 dopo un decennio di costante discesa, che il deficit pubblico sia salito oltre il 4 per cento, che la spesa pubblica sia cresciuta senza freni.

La Senatrice Bonfrisco con molta enfasi fa un "attacco" alle tasse. Le chiedo quali alchimie finanziarie abbia in mente per mantenere in servizio i poliziotti, i vigili del fuoco, gli insegnanti, per illuminare le strade. E poi la Senatrice dovrebbe chiedersi perché le tasse sono dovute aumentare. Le offro una risposta: sono salite perché erano dissennatamente scese per alcune categorie di cittadini negli anni precedenti senza una strategia di contenimento della spesa che permettesse di snellire l'apparato pubblico.

Il Senatore Izzo indica come un miglioramento l'emendamento da lui proposto e inopinatamente approvato qui in Senato, che rinviava al 2010 l'attuazione della riforma del Ministero dell'Economia e delle Finanze, limitandola alle province con popolazione superiore a 250.000 abitanti. Non vedo francamente quale fosse il miglioramento: si rinviava la riforma e se ne riduceva la portata. Il mondo, Senatore Izzo, è cambiato rispetto a quando vennero istituiti quegli uffici; ciò richiede, anzi impone, una riorganizzazione. Chiuderanno 80 uffici su 206; non mi sembra di aver svuotato il territorio dalla presenza del Ministero dell'Economia. E poi mi permetto di ricordare ai Senatori che lo stesso personale - peraltro qualificato - potrà essere più utilmente coinvolto, all'interno degli stessi territori, in servizi che hanno diretta utilità per le comunità locali.

Signor Presidente, Onorevoli Senatori,

5. a chi gli chiedeva se valesse la pena rischiare per una causa giusta, Kant rispondeva: *“coloro che dicono che il mondo andrà sempre così come è andato finora contribuiscono a far sì che l’oggetto della loro predizione si avveri”*. Riportai questa frase nel DPEF del luglio 2006.

La manovra di bilancio rappresenta un tassello di un complicato mosaico di azioni legislative, amministrative e di cambiamenti culturali necessari per modificare la direzione di marcia del paese. Sottolineo: un tassello. Non si deve, non si può imputare alla manovra di bilancio tutta la responsabilità o tutto il merito di un eventuale successo o insuccesso dell’azione di politica economica del Governo.

Il mosaico sarà completo quando l’Italia tornerà a crescere in maniera sostenuta e duratura. Il risanamento dei conti pubblici e il miglioramento della qualità della spesa sono condizioni essenziali. Un bilancio prossimo al pareggio permette una rapida riduzione del rapporto tra debito pubblico e PIL e dunque un risparmio, per minor spesa per interessi sul debito pubblico, che può essere destinato alla riduzione delle tasse o a spesa produttiva. Inoltre, favorisce la creazione di un miglior clima di fiducia tra gli operatori economici, con effetti benefici sui consumi e sugli investimenti.

Il settore pubblico in Italia è ampio, molto ampio. Un miglioramento della sua produttività è indispensabile perché si innalzi la produttività complessiva del Paese. Spesa pubblica di qualità, per un’economia più competitiva. Spesa pubblica contenuta, per liberare risorse. Questa è la strada per ridare slancio all’economia italiana.